

PARLAMENTO  
E DINTORNIL'imputato  
Previti  
e l'«architetto»  
Di Pietro

GIORGIO FRASCA POLARA

PREVITI PARLA?  
PROCESSO RINVIATO

Qualche giorno fa Cesare Previti, l'ex ministro di Berlusconi, doveva comparire davanti al tribunale di Milano per l'udienza preliminare del processo per corruzione in atti giudiziari (le mazzette passate ad alcuni magistrati). Doveva andarci da imputato sì, ma a piede libero dal momento che, come ognuno sa, l'arresto gli è stato risparmiato da un colpo di maggioranza alla Camera. Proprio quel giorno però si discuteva a Montecitorio la legge sulla depenalizzazione dei reati minori. Previti, che non fa parte della commissione Giustizia, che alla Camera non ci mette quasi mai piede (75,81% di assenze) e che comunque non è mai intervenuto in aula se non per difendere se stesso da infamanti accuse, ha chiesto di parlare: un intervento di dieci minuti. Giusto il

tempo di dimostrare ai giudici di Milano che era impegnato a Roma «per incarico del suo ufficio». Risultato: al tribunale non è rimasto che rinviare l'udienza di un mese. Che coincidenza, quale singolare sovrapposizione di impegni.

SIAE, PERCHÉ  
COMMISSARIATA...

La presidenza del Consiglio ha respinto il bilancio di previsione '99 della Società italiana autori ed editori (che presenta un buco di quasi 54 miliardi) e ne ha commissariato la gestione. Una recente interrogazione contribuisce a spiegare almeno qualcosa degli sprechi che hanno alimentato il buco. Si chiede, dunque: è vero che quale direttore generale della società era stato assunto l'ex amministratore delegato di Telecom, Francesco Chirichigno, con la modica retribuzione annua di 650 milioni

annui versata però sotto forma di «consulenza» in modo da permettere a questo quasi nullatenente di continuare a percepire da Telecom una pensione di 466 milioni annui?

...E COME RISOLVERNE  
LA GRAVE CRISI

Ma la crisi Siae non è fatta solo di sprechi: è soprattutto crisi di mancato aggiornamento, di non valorizzazione del profilo d'impresa, insomma di elementi strutturali. Capita dunque a proposito l'ultimo, assai interessante Quaderno di Info - di cui s'è già riferito ad altro proposito nelle pagine culturali di questo giornale - che dedica ben quattro interventi proprio alla necessità e urgenza di una riforma della Siae, nel quadro del più generale problema del «Diritto d'autore e società della informazione». Che è il titolo di un recente

convegno Ds di cui Info pubblica gli atti tra i quali c'è un intervento su «Mercato, autori, produzione culturale», di Mauro Masi, neo-commissario della Siae. Il Quaderno (edito dall'ufficio comunicazione del gruppo Ds della Camera) può essere richiesto gratuitamente via fax al 06.67608538, o e-mail: comunicazione@uni.net.

ANCHE LA MATEMATICA  
COMPILOTTA PER IL SUD

Furibondo il senatore leghista Luigi Peruzzotti: ha verificato che gran parte (quasi l'80%) dei 915 posti di assistente tributario messi a concorso qualche tempo fa sono stati vinti da giovani delle regioni centro-meridionali. «una prevalenza - nota - di non immediata comprensione». Proviamo a fargliela comprendere noi, sulla base dei più recenti dati Istat sul numero dei giovani in cerca di pri-

ma occupazione: nel settentrione sono 141 mila, invece al centrosud sono 1.084 mila. Cifre chiare, di immediata comprensione. O anche la matematica è «sudista» e complotta contro il nord?

«CHE CI AZZECCA» DI PIETRO  
CON GLI ARCHITETTI?

Singolare comparsa sull'ultimo numero dell'organo del Consiglio nazionale degli architetti di scritti di Antonio Di Pietro (D Democratici) e di Clemente Mastella (Udeur) con richiami addirittura in copertina. Non risultano, allo stato, analoghe iniziative per altri candidati alle Europee, né ci sarebbe il tempo materiale per pubblicarle prime del voto. E allora: «Che ci azzeccano», e perché. Di Pietro & Mastella con il periodico ufficiale di un ordine professionale?

## Firenze, sfida per il dopo-Primicerio

## L'obiettivo del centrosinistra: elezione del nuovo sindaco al primo turno

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE Raccontano che Mario Primicerio, sindaco uscente di Firenze, avesse i lucciconi agli occhi il giorno in cui disse ai suoi assessori di avere, infine, deciso: la sua scelta tra «prendere o lasciare» una nuova legislatura era: «Lasciare». Non per disgusto di una politica abbracciata in età matura, trascurando le «sudate carte» universitarie della meccanica razionale; non per abdicare anzitempo, cercando così di neutralizzare astutamente un gioco politico-elettorale che l'avrebbe potuto vedere alla fine escluso. Ma, questo sì, per oggettiva impossibilità di continuare un lavoro massacrante se non a rischio serio, non diplomatico, della salute: «I medici mi hanno detto che...». Ci si può commuovere nella patria della cultura più acuminata e dileggiante d'Europa? Forse sì, per qualche minuto. Poi si ricomincia a macinare.

Così i Ds, che si erano accampati fino a quel fatidico martedì 6 aprile 1999 (Primicerio ancora disponibile e in corsa per il raddoppio) per coprire il seggio di vicesindaco, hanno cominciato ad arrovellarsi per trovare un nuovo primo cittadino.

A dir la verità non c'è voluto molto. All'annuncio di Primicerio segue un tempestivo sondaggio presso il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. Viene chiamato in causa quindi un altro professore ed ex rettore (questa storia contemporanea fiorentina è disseminata di professori universitari ed ex rettori), che da Cagliari a Siena a Firenze ha costruito la propria credibilità fino all'altissimo incarico ministeriale. Per Berlinguer è un dilemma, che però si risolve in poche ore: «Scego la scuola, non posso abbandonare la riforma». E aprile, bisogna far presto. Un vertice a Roma tra dirigenti fiorentini e nazionali dei Ds decide: Domenici.

Leonardo Domenici, anni 44, una figlia. Fiorentino di nascita. Politico di professione. Ex segretario della federazione del Pci di Firenze. Deputato, responsabile nazionale dei Ds per gli enti locali. La designazione è fulminea, ma l'elaborazione successiva passa attraverso parecchie tappe, nella Quercia e nella coalizione. Tra i Ds si ripropone l'idea delle primarie, i laburisti (che sponsorizzano Valdo Spini) contestano il metodo della scelta. Dal sabato mattina in cui Leonardo Domenici si fa vedere in piazza Signoria per prendere un caffè circondato dai cronisti, passa una decina di giorni perché la coalizione, finalmente pacificata, firmi il documento ufficiale di appoggio al candidato. Ora, sui cartelloni metallici agli angoli delle piazze, ci sono i manifesti che ritraggono un giovane uomo che invita i cittadini a «guardare negli occhi» il futuro sindaco. La sua promessa sembra facile, ma non lo è: «Voglio aprire una fase nuova per Firenze, una fase concertativa. Categorie, associazioni, volontariato possono aiutarmi a dare una scossa alla città, perché i progetti di riqualificazione vengano davvero attuati, perché Firenze riprenda con peso e autorevolezza il suo posto a livello nazionale e in-

DOMENICI  
Il candidato disse:  
al primo posto  
cultura e sicurezza

gli anni Ottanta, si trovò a gestire una situazione che avrebbe fatto tremare le vene dei polsi a politici ben più navigati: la famosa telefonata di Occhetto che bloccava l'operazione Fiat Fondiaria appena alle spalle, la svolta della Bologna, lo strascico di debiti lasciato dalla festa nazionale dell'Unità. Lo fece egregiamente, per poi affrontare l'avventura romana, il Parlamento, l'incarico al vertice di Botteghe Oscure. E adesso torna a Firenze: «La mia candidatura - dice - è stata presentata come un ritorno della politica e dei partiti. Una cosa che non vedo negativamente. Non può essere però un ritorno a una certa politica tipica degli anni Ottanta, in cui il ruolo di alcuni partiti si distingueva per la tendenza all'occupazione delle istituzioni. Per me, il ritorno della politica significa invece che le varie forze riassumono il ruolo di rappresentanza della società e la funzione di elaborare progetti». Nessun timore quindi di simboleggiare il ritorno di un'epoca passata. Anzi, una convinta sottolineatura di discontinuità: «La prima discontinuità - dice Domenici - è nell'alleanza. Quattro anni fa c'era anche Rifondazione, questa volta non è un caso che sia assente, è stata una scelta politica precisa. Ma la discontinuità sta anche nella persona. Io qualche novità al governo della città sicuramente la porterò». Toni rassicuranti, pacati. «Nel passato sono stato vissuto dentro il partito fiorentino come una persona che può riportare un discorso unitario. Da questo punto di vista gli anni non sono passati invano per nessuno. I problemi ci sono. Ma alla fine il clima è risultato positivo, tra i Ds e nella coalizione». Ci pensano Sergio Staino, David Riondino, Leonardo Pieraccioni e Paolo Hendel, alla prima uscita ufficiale del candidato al Palasport a dare un po' di pepe alle battute e agli slogan, intonando «Domenici è sempre Domenici» sulla ruota della celebre sigla del Musichiere. È la sfida culturale quella che forse sta più a cuore al candidato del centrosinistra: «Questa è una città in cui i cervelli non bisogna solo tenerli, ma si devono anche far venire». Nasce da questa volontà l'idea di una fondazione di alta qualità che possa calamitare le energie intellettuali, la valorizzazione di iniziative come l'estate ideata da Sergio Staino. Ma il primo punto del programma elettorale riguarda un altro problema: la sicurezza: «Niente sindacato-sceriffo, per carità - dice lui - ma un maggiore impegno e coordinamento delle forze dell'ordine per garantire un migliore livello di vivibilità». Infine, i grandi progetti. A chi gli dipinge una Firenze in mezzo al guado tra illustre passato e incompiuta contemporaneità Domenici risponde così: «La modernità a Firenze c'è, anche se è un problema che deve essere sviluppato in modo intelligente. Darò una scossa ai fiorentini, ma non una scossa troppo forte».

ternazionale». Nel cartellone accanto c'è chi attacca manifesti un po' più tradizionali, uno scorcio di Palazzo Vecchio e la rotonda faccia sorridente di Franco Scaramuzzi, ad esempio, il candidato del Polo. I fiorentini ricordano di lui una espressione meno serena. Sei anni fa, il professor Scaramuzzi era in via dei Georgofili, devastata dalla bomba terroristica e mafiosa, a fissare sgomento le macerie, ad assistere al lavoro delle squadre dei vigili del fuoco che scoprivano i resti delle vittime, la famiglia Nencioni, lo studente Dario Capolicchio. Franco Scaramuzzi, 73 anni, docente ad Agraria, ex rettore, presidente dell'Accademia dei Geog-

filì, è l'antagonista principale di Domenici. La disperata ricerca dell'anti-Primicerio del marzo scorso ha alla fine fatto coagulare le forze del centro destra intorno a questa figura di professore-manager, «verde» nella formazione e nelle scelte professionali se non nell'età, ex rettore dell'università. Uno politicamente scafato tanto da riuscire a farsi una lista propria e da definire apertamente il programma elettorale da lui stesso presentato ma curato dalla coalizione che lo sostiene come un «documentone» prolisso. Hai voglia a dire che a sinistra ci sono stati mugugni. Il centrodestra ha mugugnato di tutto e di più in questi mesi. Lanciato candidature e ri-

SCARAMUZZI  
Per i partiti del Polo  
un professore  
«di principi e azioni»

«ze». Vanta una prolungata carriera di rettore, ma in città è forse noto soprattutto per un fatto tragico, la strage di via dei Georgofili, con la quale sei anni fa terrorismo e mafia seppellirono, a due passi dagli Uffizi, una intera famiglia e uno studente. Il professor Scaramuzzi era allora, ed è oggi, presidente dell'Accademia cui la strada è intitolata e lavora nella torre, ora completamente ricostruita. Per ricordarsi sul suo nome, i partiti della coalizione che lo sostiene hanno dovuto gestire molti mal di pancia. Scaramuzzi non è uomo facile: «Da vent'anni a questa parte non c'è stata competizione elettorale senza che il mio nome venisse tirato in ballo. Quattro anni fa mi offrono la candidatura e io risposi: corro solo se il Polo è unito. Così non fu e rifiutai. Stavolta la cosa si è ripetuta ed io, vista l'unità del Polo, ho accettato ma ponendo una precisa condizione: poter mettere in campo la mia autonomia e fare una lista civica che vada oltre i partiti del Polo».

Sull'unità del Polo in verità è lecito dubitare, rileggendo le cronache della lunga, faticosa, contrastata vicenda terminata con la candidatura del professore. Comunemente Scaramuzzi sembra avere le energie necessarie per correre la corsa fino in fondo. Non soltanto perché alla sua non veridissima età fa ancora sfoggio di significative imprese sportive (l'ultima scoperta da innamorato della montagna: il parapendio), ma per la grinta che esibisce volentieri: «Siamo come i ragazzi di Tien an Men contro i carrarmati della sinistra», dichiara, e con sicurezza aggiunge: «Siamo in un regime, molte persone temono di esporsi». Per chi è stato ai vertici dell'ateneo in anni fondamentali per alcune scelte urbanistiche una affermazione del genere è a dir poco spericolata.

Ma il professore non molla, continua a mettere in evidenza l'autonomia della sua lista, della sede elettorale, dello staff, dei finanziamenti che lo sostengono. Dimostra perfino una certa sufficienza nei confronti del programma elettorale. Che è effettivamente un libro mastro dei sogni, un malloppo indigeribile di analisi, progetti, proposte. Sicché il professore sceglie la strada dei «valori irrinunciabili» (persona, società, città) e delle «azioni prioritarie perché Firenze viva», per altro di una genericità disarmante, per comunicare un minimo di contenuti ai possibili elettori. «I programmi non sono tavole di Mosè, sono derogabili e mutabili. I principi invece no». E così, mentre i candidati di An, il partito che ha visto con maggior favore l'ingresso in scena del professore, battono le periferie, Franco Scaramuzzi percorre quartieri e strade con il suo bagaglio di principi e azioni prioritarie, rivendicando per la sua professionalità di geografo la patente di «ambientalista».

insieme a quello di cinque anni di buona amministrazione, ha lasciato il ricordo di un 60% abbondante di voti meritati al primo turno, una bella soglia per chi saprà stare all'altezza.

Quanto alla campagna elettorale, pare che le fibrillazioni per prepararla abbiano consumato molte delle energie disponibili: i candidati si fanno vedere in giro, partecipano ai consueti incontri con i cittadini, ogni tanto si incontrano in un faccia a faccia tutto meno che graffiante. Il giovane politico e il vecchio professore si fanno la guerra a distanza, in punta di fioretto. In attesa di misurarsi, magari a sciabolate, con i problemi del governo cittadino.

I fiorentini hanno comunque campo aperto per scegliere: i candidati a sindaco sono in tutto undici e mille sono i candidati per il consiglio comunale. Primicerio,

## Europa -6

## Le ambizioni dell'Unione

GIORGIO NAPOLITANO

È conclusione largamente condivisa che la soluzione del conflitto per il Kosovo si stia realizzando nel segno di un recupero di ruolo e di volontà politica dell'Europa. Recupero di ruolo concretamente espresso nella partecipazione di un rappresentante di alto livello dell'Unione in quanto tale - il presidente finlandese, che il primo luglio succederà al Cancelliere tedesco nel mandato di presidente di Quindici - agli incontri decisivi che hanno definito la piattaforma del G8 e ne hanno sancito a Belgrado l'accettazione, da parte di Milosevic. Recupero di volontà politica tradottosi nel consiglio di Colonia con le decisioni, che ho già avuto modo di commentare, relative al deciso e rapido sviluppo di una effettiva politica estera, di sicurezza e militare comune. E il primo banco di prova questa politica sarà - insieme con l'impresa, delicata e ardua,



del rientro protetto dei profughi del Kosovo - quello più ampio di una «progressiva integrazione dei Balcani nella comune casa europea», secondo le parole del presidente Prodi, per garantire pace, stabilità, democrazia, diritti in tutta quell'area.

A queste nuove responsabilità, a queste nuove ambizioni, deve però corrispondere una riforma seria e coerente delle istituzioni fondamentali dell'Unione, che ne assicuri l'efficienza e la controllabilità, in un più diretto rapporto con le istituzioni nazionali, regionali e locali. È una riforma che non può tardare, se non si vuol bloccare l'allargamento dell'Unione.

È una riforma che non può restare sempre a mezza strada. Vedremo negli ultimi orientamenti abbia adottato in proposito il consiglio di Colonia. È giunto il tempo di una più ricca costruzione e partecipazione democratica.

COSSUTTA  
Presidente dei Comunisti Italiani

TRIBUNA ELETTORALE

LUNEDÌ 7 GIUGNO 1999

RAI 1 - ORE 23.00



COMUNISTI ITALIANI

